

**Finanziaria**  
Anche i 5 preparano emendamenti

ROMA. Sembra ormai pressoché certo: la Finanziaria dovrà tornare alla Camera per una seconda lettura delle parti modificate dal Senato. Questo il risultato di una riunione della maggioranza, tenutasi ieri a palazzo Madama con i ministri Amato, Macchiaro e Matarrella (che pare non aver obiettato, anche se aveva dichiarato in precedenza che partiva dal presupposto della non presentazione di emendamenti). Per più di tre ore si è discusso se e quali emendamenti introdurre nel testo, pervenuto da Montecitorio e se questo avrebbe fatto correre il rischio dell'esercizio provvisorio, che scattarebbe se i documenti di bilancio non saranno approvati definitivamente entro il 31 dicembre. Si sarebbe raggiunto un sostanziale accordo, da definire oggi, in una nuova analogia riunione, convocata per le 12, su alcuni emendamenti che dovrebbero riguardare l'iva per la zootecnica da portare al 12%, un finanziamento da qualificare per combattere l'inquinamento del bacino Po-Adriatico; un aumento della dotazione per la lotta alla droga; uno stanziamento per iniziative a favore degli anziani. Secondo il segretario Tommaso Mancina, il ritorno alla Camera del provvedimento non dovrebbe comportare la necessità dell'esercizio provvisorio. Infatti, afferma il rappresentante del Pri, il Senato dovrà approvare la Finanziaria, secondo programma, entro martedì 20, la Camera avrebbe quindi la possibilità di esprimere il voto finale nei giorni immediatamente precedenti le feste natalizie. Questo, naturalmente, sulla carta, perché potrebbe verificarsi, intanto, uno slittamento nei tempi a palazzo Madama o addirittura il non accoglimento delle modifiche alla Camera. Prima di stendere gli emendamenti, la maggioranza - come dicevano - terrà domani una seconda riunione, preceduta, per il problema dell'iva zootecnica, da un incontro tra i ministri del Tesoro, dell'Agricoltura e delle Finanze e per quanto concerne l'Adriatico, da un incontro tra i capigruppo della maggioranza, il presidente della commissione Bilancio, Nino Andriani, e i presidenti delle regioni interessate per verificare le effettive capacità di spesa delle Regioni. Nel corso della giornata, le commissioni del Senato hanno iniziato il prosieguo, per l'esame delle tabelle di bilancio. La commissione Industria, con il parere favorevole del ministro Franco Carraro, ha accolto un ordine del giorno del comunista Menotti Galeotti che impegna il governo a «promuovere una programmazione degli interventi pubblici che incentivi le iniziative di riqualificazione dell'offerta turistica avanzate dall'imprenditoria - minore specie per il Mezzogiorno, le isole e le aree interne». Rispetto, invece, dalla maggioranza, tra l'evidente imbarazzo e disagio di non pochi senatori dc e socialisti, un altro testo del Pri che impegnava il governo a presentare entro il marzo 1989 un programma aggiuntivo di investimenti delle Partecipazioni statali per il Mezzogiorno. «Non è il problema di apporre qualche miliardo da una regione all'altra - ha dichiarato Silvano Andriani - il fatto che è il piano di investimenti delle Partecipazioni che precede una quota per il Mezzogiorno che è esattamente la metà di quella stabilita dalla legge. Franchizzanti ha proposto di restare all'interno della copertura della Finanziaria. «Significherebbe non fare nulla», ha commentato Andriani. □ N.C.

Ada Becchi Collidà, deputata della Sinistra indipendente, motiva la proposta di un'inchiesta sulla ricostruzione in Campania

**I fondi oscuri del terremoto**

«Si è costruito molto, ma si è ricostruito poco». Il tagliente giudizio è di Ada Becchi Collidà, deputata eletta come indipendente nella lista comunista della circoscrizione Napoli-Caserta. «Nei centri dell'Irpinia ho visto spuntare centinaia di ville e di seconde case mentre i centri storici, gli antichi borghi sull'Appennino continuano a cadere in pezzi. Senza parlare poi di opere pubbliche dell'impatto ambientale devastante».

LUIGI VICINANZA

ROMA. «Lo scandalo del Belice al confronto è niente». L'on. Ada Becchi Collidà, deputata della Sinistra indipendente, ha appena terminato di apportare le ultime correzioni ad una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto di otto anni fa in Campania e Basilicata. L'anniversario del sisma, il 23 novembre, era passato pressoché sotto silenzio tra cerimonie ufficiali e rievocazioni di routine. A riaccendere l'interesse su ciò che sta accadendo in quel pezzo d'Italia è stato il boom della Banca popolare irpina, grazie da un improvviso quanto sperato benessere. La «banca dei soci eccellenti» è stata definita in quanto tra gli azionisti figurano Ciriaco De Mita e i suoi familiari insieme a tutti gli uomini che contano nella dc avellinese. Per i deputati della Sinistra indipendente la commissione d'inchiesta, tra gli altri compiti, dovrà avere anche quello di accertare «eventuali coin-

milioni per ogni famiglia media...»

Però in questo calcolo bisogna far rientrare le spese per gli interventi durante i giorni drammatici dell'emergenza, e poi, in aggiunta alle case, i programmi di ricostruzione prevedono la costruzione di servizi sociali, infrastrutture pubbliche, aree industriali...

D'accordo. Allora prendiamo un altro dato di riferimento: i soldi destinati direttamente per i comuni. Avellino e la sua provincia hanno beneficiato di circa 4.500 miliardi di lire, gran parte dei quali sono stati per le casse della Banca popolare irpina.

Ma anche Napoli e la sua area metropolitana sono stati inondati da una pioggia di danaro. Perché l'Irpinia fa scandalo e Napoli no?

Lo scandalo infatti investe l'intera regione. Di quei 60 miliardi di cui parlavo all'inizio nessuno è in grado oggi di fornire una giustificazione di spesa. Si sa, cioè, che ci sono dei soldi, tanti, ma nessuno è in grado di dire che uso ne è stato fatto. Sicuramente non lo sa il governo che più volte ha annunciato che avrebbe informato il Parlamento, ma non lo ha mai fatto.

Come è possibile che una massa così ingente di risorse finanziarie sia da considerarsi in libera uscita, senza alcun controllo? È il meccanismo legislativo messo a punto all'indomani del terremoto, sull'onda dell'emozione e della doverosa solidarietà verso le popolazioni terremotate, che ha dilatato la spesa. La «219», la principale legge che riguarda la ricostruzione, era partita con uno stanziamento di ottomila miliardi in quattro anni; ha ingoiato invece 17.450 miliardi. La possibilità per i comuni di valersi del meccanismo della «concessione» ha fatto sì che la ricostruzione di interi paesi è finita in mano a gruppi privati, a scatola chiusa.

Qualche esempio?

A Conza della Campania sono stati stanziati 56 milioni per ogni cittadino. Ebbene il paese nuovo è stato ricostruito su un terreno paludoso; le case sono inabitabili; bisognerà fare tutto daccapo. A Lavinio, dove la disponibilità è addirittura di 88 milioni per abitante, sembra di essere fermi ad otto anni fa.

Mancanza di trasparenza e di controlli, dunque. Quanto però ha pesato la presenza della camera nella dilatazione della spesa?

Si parla di un 20 per cento finito nelle tasche della malavita organizzata. Non lo dico io e non è neppure un dato inedito. Già qualche anno fa uno studioso, Rocco Caporale, americano nonostante il nome di origine italiana, ha fatto questo calcolo.

**«Perché archiviate quelle 6 denunce?»**

ROMA. Un'altra interrogazione radicale su quello che chiamano «Irpinagate». Mellini, Calderisi e Rutelli si rivolgono al ministro di Grazia e giustizia, Vassalli, per «conoscere i motivi per cui sono state archiviate le sei denunce alla Procura della Repubblica di Avellino presentate da Antonio Telaro nella sua qualità di presidente del Collegio sindaca-



Rovine e tendopoli a Sant'Angelo del Lombardi del novembre 1980

le della Banca popolare dell'Irpinia. Da parte sua l'indipendente di sinistra Franco Bassanini ha sostenuto che «l'uso e l'abuso fatto in questi anni dei 65 miliardi stanziati per la ricostruzione dell'Irpinia e dei territori contigui giustificano la richiesta che si dia all'indagine su queste scandalo-vicende precedenza assoluta».

**«I De Mita alla Popolare hanno 36mila azioni»**

ROMA. La Banca popolare dell'Irpinia precisa, ma continua a non affrontare i nodi di sostanza. Afferma la banca: «I Comuni delle zone colpite dal sisma del novembre '80, autorizzati a prelevare l'addizionale di proprietà tra la banca e il partito democristiano, non tantomeno come se la prima venga assunta tra gli organi statutari, con funzioni politiche, del secondo. Afferma che la Banca Popolare dell'Irpinia è «banca della Dc», e che il partito democristiano è «banca della Dc». «Fondi di terzi in amministrazione» e non a quella «Depositi», transitorio per il solo periodo necessario all'effettivo impegno e sono, peraltro, remunerati - così come stabilisce la legge - in una misura pari a due punti in meno del tasso ufficiale di sconto e cioè due punti in più del costo medio della raccolta. La distinzione è formale trattandosi pur sempre di finanziamenti pubblici che «transitano» per la banca e che questa «amministrerà», tanto da doverli remunerare, a tassi comunque vantaggiosi rispetto a quelli che sul mercato creditizio sono praticati per somme di tali entità. Semmai sarebbe interessante che la banca rendesse nota quale è stata la media del «transito».

Non è cominciato nel '75 l'ingresso in forze di esponenti dc nel capitale della banca? La banca sostiene: «I soci ad oggi sono 4.871; le azioni in circolazione 5.907.923, del valore nominale di lire 1.000 ciascuna. Ogni socio non può possedere più di 15.000 azioni ed ha comunque diritto ad un solo voto nelle assemblee sociali. Risultano tra i soci, fin dal 16.3.67, Ciriaco De Mita ed Annamaria Scarizzi (la moglie del segretario dc, ndr) con 3.600 azioni ciascuna, e, dal 5.5.76, Antonia, Giuseppe, Floriana e Simona De Mita con 7.200 azioni ciascuna, per complessive 36.000 azioni. Tale quota azionaria è stata sottoscritta nel corso di diversi anni, si è incrementata anche per effetto di aumenti gratuiti di capitale, e pari allo 0,6% delle azioni in circolazione. Così la banca, che però non fa sapere quanta parte di quel 0,6% sia stata effettivamente sottoscritta da De Mita e quanta sia dovuta agli aumenti gratuiti di capitale. Così come non fa sapere l'ammontare degli utili distribuiti, né quale sia la partecipazione degli altri dc «eccellenti».

**Biondi (Pli): «Altissimo, puoi perdere per 20 voti...»**

Alla vigilia del congresso liberale, che si aprirà il 14 dicembre, Alfredo Biondi (nella foto), leader della minoranza, contesta le notizie pubblicate dai giornali che gli attribuiscono il 20% dei delegati. «Sono assai più del doppio». E aggiunge: «Conti è meglio tardi «alla fine del congresso: non si sa mai, si può perdere anche per 20 voti. A qualcuno è successo». Il «qualcuno» è Biondi in persona, che per 20 voti perse la segreteria al congresso di Genova. Intanto Renato Altissimo invita al «massimo della convergenza interna» e auspica che il prossimo congresso «sia l'occasione per aprire il partito a quella vasta area che si riconosce negli ideali liberali».

**In forse il congresso del Pr a Zagabria**

per la fornitura delle strutture. In una conferenza stampa il segretario Sergio Stanzani ha annunciato di aver chiesto un colloquio con le autorità di Belgrado: «Non intendiamo ingaggiare alcun braccio di ferro - ha detto -, ma non possiamo accettare che il Pr sia considerato un partito straniero». Dopo il congresso dovrebbe svolgersi un convegno internazionale «antiproibizionista», dal 9 all'11 gennaio. Ma anche la sede del convegno resta incerta.

**Cossutta: «Si discute il mio documento nelle sezioni»**

Presentando a Milano il libro «Vecchio e nuovo corso» Armando Cossutta ha chiesto che il suo documento congressuale sia discusso e votato in tutte le sezioni del Pci. Una richiesta analoga era stata respinta dal Comitato centrale. Nel dibattito di ieri sono intervenuti Lucio Magri, Elio Quercioli e Riccardo Terzi: per Quercioli è opportuno che la discussione nel Pci avvenga «senza posizioni precostituite», mentre Terzi ha criticato le «forzature» del libro, che «non scava in profondità nella storia e nelle battaglie di questi anni». Magri ha condiviso la necessità di una più marcata autonomia culturale del Pci, ma ha dissentito da alcune valutazioni sulla storia recente del Pci. Ripetendo ad interlucchi, Cossutta ha ribadito che «il documento di Occhetto ha posizioni liberaldemocratiche, rispettabili, ma non le condivido». Il Pci «è andato verso destra, e io non ho potuto tenergli dietro». Quanto al dibattito interno a Dp (alcuni esponenti «operai» avevano salutato con favore il suo documento), Cossutta si è limitato ad un «no comment».

**Le bandiere del Psdi all'ippodromo di Capannelle**

Ad inaugurare la stagione di corse a sei giorni dell'ippodromo di Capannelle (alle porte di Roma) ci saranno anche le bandiere del Psdi. La società di gestione dell'ippodromo ha infatti proposto questa inedita forma di «promozione» ai cinque partiti di governo «per incrementare l'interesse verso l'ippica». Per ora solo il Psdi ha risposto all'appello. E venerdì prossimo il segretario Antonio Caniglia sarà alle Capannelle per consegnare il premio della giornata.

**Granelli (Dc): «Tendenze inquietanti nel pregresso»**

Luigi Granelli ha denunciato il rischio di «tendenze inquietanti a ricorrere a procedure illegittime» nello svolgimento dei congressi locali della Dc a Genova, a quanto riferisce Granelli. «La preparazione congressuale si ridurrà ad una riparazione di bilancio», ha detto. «La preparazione congressuale si ridurrà ad una riparazione di bilancio», ha detto. «La preparazione congressuale si ridurrà ad una riparazione di bilancio», ha detto.

**Il bilancio della Camera: 543 miliardi nel 1988**

Quest'anno la Camera spende per il suo funzionamento 543 miliardi, 102 milioni e 395mila lire: così si legge nel progetto di bilancio per l'88 che verrà discusso in aula il 18 e 20 dicembre. La spesa maggiore è per il personale (più di 149 miliardi), mentre i deputati costano 84 miliardi (quasi 62 gli ex parlamentari). Nel bilancio della Camera è iscritto anche il finanziamento pubblico ai partiti, che quest'anno ammonta a 56 miliardi e 629 milioni. Qualche altra voce di spesa: per le spese postali dei deputati, 2 miliardi e 216 milioni; per la stampa di disegni di legge, relazioni ed emendamenti, 6 miliardi e 600 milioni; per la buvette, 2 miliardi e 620 milioni (ma un miliardo e 350 milioni dovrebbero essere incassati direttamente).

GREGORIO PANE

**I giudici: «Si può dire che è la banca della Dc»**

ROMA. «La notizia del forte, rilevante incremento dei depositi bancari verificatosi in seguito all'arrivo dei contributi pubblici, anche se può presentare una valenza dispregevole... è però notizia vera». Così scrivono i giudici del tribunale penale di Roma nella sentenza di assoluzione della rivista «L'Espresso» che ha riaperto il «caso della Banca Popolare Irpina e dei suoi soci eccellenti».

Delle rapide fortune dell'istituto irpino, in concomitanza con l'arrivo dei soldi del terremoto, il settimanale aveva scritto già un anno fa ed era stato querelato. Aveva anche scritto che la Popolare Irpina era di fatto «una banca della Dc» ed era stato querelato anche per questo. Ma alla fine il processo si è risolto in un boomerang per il presidente della banca presieduto da Ernesto Valentini. Per i giudici tutte queste affermazioni non solo non sono diffamatorie, ma risultano tutte vere. Le motivazioni della sentenza, depositate la settimana scorsa, ma finora note solo in parte, rivelano invece nuovi particolari su questa vicenda. Mol-

ta l'assoluzione del giornalista che scrisse l'articolo e dell'ex presidente del collegio dei sindaci della banca Telaro (che formi parte delle informazioni) i giudici scrivono infatti che le stesse precisazioni del presidente della banca «stanno a dimostrare e confermare il dato di sostanza, quello per cui transitarono per la banca, sia pure nell'apoptico "Fondo terzi in amministrazione", i denari pubblici attribuiti ai comuni, specie quelli delle amministrazioni di grado di spendersi per gli scopi dati (e cioè per i più vari motivi, molti dei quali, intuitivamente, poco limpidi)».

I giudici si diffondono anche sull'etichetta di «banca della Dc» che fece andare su tutte le furie il presidente dell'istituto. «Al collegio - scrivono i giudici - appare francamente arduo ravvedere una potenzialità diffamatoria... nella definizione di chichessa come «democristiano» almeno in linea generale. E tuttavia, per amor di precisione e nella ragionevole residua prospettiva che qualcuno legga in chiave negativa l'affiliazione alla Dc come sinonimo di

**Filippo Cavazzuti considera strumentali le accuse agli enti autonomi. Il ministro non parla dei suoi guardiani che sbagliano perfino i consuntivi**

**«I conti del Tesoro? Non tornano mai...»**

**La «Voce» replica ad Amato. Il deficit? Per il Pri la colpa è del governo**

ROMA. La denuncia del ministro Amato sul sicuro sfondamento del deficit? Conferma, accusano i repubblicani, «gli allarmi e le denunce più volte riportati dal Pri in materia di sfondamento delle previsioni di fabbisogno pubblico». Tutto prevedibile, insomma: e quelle di Amato - commenta la «Voce repubblicana» - sono affermazioni responsabili che semmai andavano pronunciate più per tempo. Ma detto ciò, occorre intervenire, avverte l'organo repubblicano. Amato è stato «molto duro nei confronti del Parlamento, accusato di apportare modifiche a cura leggero alle leggi e quali sanzionamento della Finanziaria: ma il punto, per il Pri, non è quello, considerato che «le manomissioni avvenute nelle aule parlamentari risultano una quota assai più modesta che negli anni passati». Ciò di cui va preso atto, contesta la «Voce», è che «ad essere insufficienti rispetto agli obiettivi di contenimento sono forse in prima battuta proprio i provvedimenti predisposti dal governo: vanno nella direzione giusta ma troppo timidamente, fino ad oggi, incidono sulla spesa primaria al netto degli interessi». Quanto alle accuse di Amato «intorno alle responsabilità di enti e amministrazioni pubbliche che aggraverebbero il fabbisogno aggiungendo le norme sulla "Telesorietà unica", non è che il ministro possa fermarsi - appunto - alle accuse: si tratta ora - chiede infatti la «Voce» - di conoscere quali enti abbiano violato la legge e quali sanzionati il Tesoro abbia assunto o sia per assumere».

ha fatto benissimo a sollevare la questione - dice Bassanini - ma non può sparare nel mucchio, né ignorare le responsabilità del governo e dello stesso ministero del Tesoro. Deve indicare, per nome e cognome, i responsabili di comportamenti molto vicini al peccato. E accertare - aggiungono i deputati della Sinistra indipendente - se tra i fondi illegittimamente prelevati dalla Tesoreria unica vi siano somme poi depositate presso la Banca Popolare dell'Irpinia. Quanto agli enti chiamati in causa da Amato, Giacinto Militeo risponde per quel che riguarda l'Inps: «È l'unico centro di spesa pubblica che non ha mai sfondato il tetto del fabbisogno. Non è bello che quando si fa il proprio dovere non solo non si hanno conseguenze ma si hanno accuse gratuite e infondate».

Dice il ministro del Tesoro, Giuliano Amato: il deficit pubblico è fuori controllo ma ci sono amministrazioni dello Stato che giocano contro comportandosi come ogni speculatore che vuole lucrare interessi sui fondi pubblici. Denuncia clamorosa. Cerchiamo di capire come stanno le cose con Filippo Cavazzuti, senatore della Sinistra indipendente e professore di Scienze delle finanze all'Università di Bologna.

che vengono dal bilancio dello Stato e prosciugato da ciò che molte migliaia di enti riscuotono per le loro necessità di spesa. Da questo punto di vista, il ministro del Tesoro può avere ragione nel denunciare i comportamenti di chi preleva dallo Stato per tenere delle disponibilità presso le banche. Ma l'accusa non può essere generalizzata. E, in particolare, non può essere rivolta alle università che godono di un'autonomia riconosciuta dalla Costituzione, autonomia che per non restare sulla carta deve avere strumenti di flessibilità gestionale. Vi è poi da dire che può essere lo stesso ministro del Tesoro a determinare tali comportamenti quando, annunciando l'intenzione di ridurre i trasferimenti a tutti gli enti di finanza derivata, induce quel tipo di comportamento degli enti medesimi timorosi che vengano con-

gelate anche le disponibilità liquide che hanno presso la Tesoreria statale. In altre parole, ogni volta che si accentua il centralismo burocratico del ministero del Tesoro, gli enti decentrati reagiscono prelevando quanto più possono dalla Tesoreria statale. Insomma, ritieni fondata la denuncia di Amato? Il ministro del Tesoro compie il suo dovere nel denunciare ogni sfondamento del fabbisogno pubblico. Ed il Parlamento non può ignorare tale allarme. Ciò che mi sorprende è che Amato riduca tutto alla gestione della Tesoreria per la quale non ha un sistema informativo sufficientemente robusto da consentirgli analisi dettagliate. Ne è esempio il fatto che i consuntivi della Tesoreria (cioè i conti presentati ad esercizio chiuso) vengono abbondantemente rivisti dallo

stesso ministero quando, molti mesi dopo la chiusura dei conti, può ricostruire i flussi di entrata e d'uscita in modo molto più attendibile di quanto non possa fare in corso di esercizio. Le revisioni dei consuntivi sfiorano spesso la cifra di 3/4.000 miliardi, ben superiore dunque alle cifre delle ricorrenti stangiate. Da qui la sensazione sgradevole della strumentalità della denuncia per un fine che tuttavia dobbiamo condividere, evitare cioè ogni sfondamento e risanare la finanza pubblica.

Che cosa è la realtà la Tesoreria unica e perché nacque? È una sorta di Giano bifronte. Da un lato, nacque per l'esigenza di evitare che molti enti pubblici alimentassero le loro tesorerie, gestite dal sistema bancario, con i trasferimenti dello Stato reinvestiti, a loro volta, in titoli pubblici. Così lo Stato pagava due volte gli interessi passivi: la prima volta indebitandosi e la seconda volta pagando interessi agli enti pubblici cui aveva trasferito i fondi ottenuti con il debito. La seconda faccia è, invece, un eccesso di teoria e prassi centraliste che pretenderebbero, con assurdi regolamenti di contabilità, di trasformare le autonomie in semplici e mal sopportati terminali della gestione voluta dalla Ragioneria generale dello Stato.

Il risultato qual è stato? La mancanza di un equilibrio tra giuste preoccupazioni del centro e legittimi diritti delle autonomie. Mancanza di equilibrio alimentata, da un lato, da assenza di autonomia impositiva, ma dall'altro dalla volontà di non cedere neppure un briciolo di potere da parte delle burocrazie centrali dei ministeri.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Cavazzuti, qual è la tua opinione sulla denuncia di Giuliano Amato? Le recenti dichiarazioni del ministro del Tesoro rispondono a molti obiettivi e dunque sono suscettibili di diverse letture.

Cosa vuoi dire? Vi è sicuramente un uso congiunturale nel momento in cui il Senato si appresta a discutere la legge finanziaria. In questo modo il ministro del Tesoro si presenta a palazzo Madama già con un forte carico di preoccupazioni per la finanza pubblica. In parte è anche un monito alla sua maggioranza che, come si è visto alla Camera, non mostra grande capacità di tenuta in materia di spesa pubblica.

Ma c'è dell'altro? In realtà, la gestione della Tesoreria è un vero e proprio oggetto misterioso. È un pozzo alimentato dai trasferimenti